

Amoris laetitia

#Esperienzedamore

JULIETA

di Pedro Almodóvar
 con Emma Suárez, Adriana Ugarte
 Spagna 2016 // Durata 99' // Drammatico



Il film in un tweet

Julieta sta per trasferirsi con il suo compagno in Portogallo. All'improvviso decide di rimanere in Spagna per ritrovare la figlia Antía, sparita da anni senza lasciare traccia.

La sfida

È possibile stare nel silenzio dei figli? Accettare le loro scelte senza capirle? Farsi una ragione anche dei loro no e della loro assenza? Come sopravvivere a tanto dolore? Cosa porta alla riconciliazione?

La condizione umana

«Quando un uomo esce da una stanza, si lascia alle spalle tutto quel che c'è dentro; una donna, invece, si porta appresso tutto quel che c'è avvenuto» (Troppa felicità, Einaudi 2011). Questa famosa citazione di Alice Munro – la scrittrice canadese premio Nobel da cui il regista Pedro Almodóvar ha positivamente saccheggiato ispirazione per il suo ultimo film – è il meraviglioso e doloroso *refrain* su cui si fonda tutta la messa in scena di Julieta. La donna è vista, realisticamente, come un condensato di uno spazio infinito dell'anima tra amore e dolore che si ripercuote anche nella logistica architettonica degli affetti. Anche se una donna trasloca, nulla è mai perduto nel suo cuore: ogni ferita è riapribile, ogni affetto è riparabile, ogni legame è rintracciabile. Tante le direzioni tematiche che si possono perlustrare: le diverse epoche esistenziali della donna, il dialogo al femminile tra le generazioni, la diversi-

tà uomo-donna nel far fronte al dolore della malattia e del lutto, il senso e l'utilizzo della verità, il legame genitoriale nell'adolescenza, il senso di colpa nell'esperienza spirituale. In ogni caso Madonna Julieta tra amore, generatività, depressione e autobiografia ci ricorda che una donna, pur cadendo e rialzandosi, non smette mai di dare la vita, di dare la luce.

Una società senza madri sarebbe una società disumana (AL 174) **una rilettura del film a partire dall'Esortazione *Amoris Laetitia*** a cura del teologo Francesco Pesce

«Le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. Senza dubbio, una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale» (AL 174). Eppure, Julieta si trova a dover ammettere di fronte alla figlia: «Volevo che tu crescessi libera dalla colpa. Ma tu l'hai percepita. Te l'ho trasmessa come se fosse un virus». Una donna che fa del suo meglio verso la figlia, mossa da intenti buoni: «Non parlavamo molto è vero. Le adolescenti sono così misteriose. E io non volevo pesarle». Julieta cerca di compensare la mancanza del padre, come suggerito anche da *Amoris laetitia*: «Se per qualche ragione inevitabile manca uno dei due [genitori], è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l'adeguata maturazione del figlio» (AL 172).

Una madre, Julieta, attanagliata dall'interrogativo su dove si trovi la figlia scomparsa. In modo eminente sembra echeggiare la domanda di *Amoris laetitia*: «Dove si trova il figlio?» (AL 261): una domanda che, se è vero che non può essere ridotta solo a chiedersi dove «si trovi fisicamente il figlio», mostra nel film tutta la radicalità dell'impossibilità di controllare la vita dei figli. Julieta a sua volta non si dimostra comprensiva verso il proprio padre, quasi ricalcando ciò che rimprovera alla figlia.

Oltre al senso di colpa che appare come protagonista nel film, è evidente anche l'intreccio tra l'essere genitori e l'essere figli: l'esperienza di diventare madre o padre permette al genitore di rileggere e riscoprire il proprio essere figlio/a. Così avviene per Julieta verso suo padre, così per Antía verso Julieta. «Il figlio stesso a un certo punto inizierà a riconoscere con gratitudine che è stato un bene per lui crescere in una famiglia e anche sopportare le esigenze imposte da tutto il processo formativo» (AL 268): solo dopo essere diventata a sua volta madre e dopo aver fatto i conti con la sofferenza, la figlia Antía andrà in cerca della madre, ammettendo: «In questi momenti peggiori della mia vita penso a te».

Per approfondire:

M. MARCATO (a cura di), *La coscienza in dialogo. Un approccio interdisciplinare*, Messaggero, Padova 2015.